



per il ciclo

“Il grande sconosciuto”

**“Per le sue piaghe noi siamo stati guariti”
La verità della Sacra Sindone**

in occasione della Ostensione della Sacra Sindone a Torino

presiede

Don Stefano Alberto, docente di Introduzione alla teologia nell'*Università Cattolica* di Milano

interviene

Pierluigi Baima Bollone, Direttore Onorario dell'*Istituto Internazionale di Sindonologia* di Torino

Sala di via S. Antonio 5, Milano

Lunedì 1° marzo 2010


© CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedea, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano

STEFANO ALBERTO. Buonasera e benvenuti. La ragione storica che ha suggerito questo incontro dovrebbe essere a tutti nota: dal 10 aprile fino al 23 maggio è programmata l'ostensione della Sacra Sindone nel Duomo di Torino. Già adesso coloro che si sono prenotati hanno superato abbondantemente il milione, tanto da suggerire una eventuale prosecuzione o ampliamento degli spazi in cui sarà possibile sostare, sia pure per brevi istanti, di fronte a questa straordinaria testimonianza. Questa sera con l'aiuto di un grande esperto vogliamo fare il punto sugli studi recenti. Vi ricordo, questo possiamo dirlo ormai in prospettiva storica, che la sciagurata pubblicazione dei risultati di quelle poco scientifiche analisi al C14 che il 13 ottobre del 1988 ritennero di ridurre la Sindone a un falso medievale databile tra il 1260 e il 1390 d.C, ha avuto come risultato una ripresa vigorosa degli studi da parte di scienziati ben più seri di quelli che hanno effettuato i prelievi, e a nuove, interessantissime scoperte. C'è da chiarire subito una tale attenzione alla Sindone. E' vero che la fede non ha bisogno di questa prova, ma occorre guardare bene a questa affermazione, perché troppe volte essa nasconde una concezione della fede come qualcosa di irrazionale e di sentimentale. La fede sarebbe dunque un autoconvincimento, sarebbe lo sforzo sentimentale di autorappresentazione del fatto di Cristo e soprattutto della sua resurrezione. Il più importante esegeta cattolico del XX sec, Heinrich Schlier, ha condensato in poche, ma efficaci frasi ciò che c'è in ballo. "Non è la fede che produce il fatto, è il fatto che produce la fede." Giovanni Paolo II, nella sua prima visita a Torino, il 13 aprile del 1980, quando parlò di questa affascinante città in cui ho studiato, nella stessa facoltà del professor Baima Bollone, definita "crogiolo rovente", ha parlato della Sindone in questi termini, che restano a mio giudizio quelli più precisi per descriverne l'affascinante valore: "Reliquia insolita e misteriosa, testimone della Pasqua, della Passione, della morte e della risurrezione di Cristo, testimone muto ma nello stesso tempo sorprendentemente eloquente". Su questo telo di lino lungo più di 4 metri largo 1 metro e 10, emerge al nostro sguardo, tutta una serie di segni impressionanti della passione di un uomo: i colpi della flagellazione, la corona di spine, i colpi subiti, la crocifissione, la pena capitale riservata agli schiavi. Emergono le tracce della sua morte, avvenuta veramente. Quel lenzuolo ha ospitato un cadavere; ma i segni che ci rimandano le fattezze di quest'uomo non si sono impressi né per contatto, non sono stati macchie di sangue e sudore: gli scienziati parlano di una energia misteriosa liberatesi in pochi istanti. Passione, morte e risurrezione di Cristo. E' una testimonianza che interroga la ragione: certo una ragione che non voglia essere, come troppo spesso capita, prigioniera di pregiudizi, vittima di facilonerie o di propagande di coloro che per tante ragioni non vedono bene che Dio si sia coinvolto con l'uomo fino al punto di diventare come l'uomo, compagno al suo destino al punto da essere morto per lui e avere vinto nella sua resurrezione. Questa sera abbiamo l'onore, direi il privilegio, di essere aiutati a entrare nella ricchissima complessità dei segni che ci vengono dalla testimonianza della Sindone da uno dei massimi esperti viventi, da una persona che ha dedicato gran parte della sua vita a scrutare sempre di nuovo ritornando a questa misteriosa e così eloquente testimonianza. Abbiamo con noi il professor Pierluigi Baima Bollone, 70 anni, ordinario di Medicina Legale all'Università di Torino e autore di numerose pubblicazioni scientifiche. Tutti gli studenti conoscono, almeno nella facoltà di Torino, il suo manuale di Medicina legale, adottato anche in tante altre sedi universitarie. E' presidente onorario del Centro Internazionale di sindonologia di Torino, che, vi ricordo, è l'unica istituzione ufficiale per lo studio della Sindone e avendo seguito almeno negli ultimi decenni tutti i passaggi sia quelli più entusiasmanti, almeno dal punto di vista delle scoperte, che quelli più critici, dal punto di vista di tentate manipolazioni, è la persona più adatta per darci uno sguardo sintetico e penetrante che ci aiuti a rendere ragione dello stupore che ci coglie davanti a questa testimonianza e del grande interesse che, anche a dispetto di certi mass media, l'ostensione della Sindone suscita. Userà molte diapositive per aiutarci e anche di questo gli siamo molto grati. Prego:

BAIMA BOLLONE: Io vi ringrazio, ringrazio la presentazione, ringrazio gli organizzatori del Centro culturale di questa serata e saluto cordialmente ciascuno di voi. Devo dire che sono

impressionato, nel senso che non mi aspettavo una sede così prestigiosa, un afflusso di pubblico così importante e di persone così attente. Vi devo però a questo punto dare un piccolo premio: nessuno sa che la Sindone è stata esposta a Milano, non mi ricordo esattamente l'anno. Il duca Carlo III di Savoia, negli anni precedenti alla morte avvenuta durante il conflitto tra Spagna e Francia nel castello di Vercelli nel 1553, è dovuto fuggire in molte sedi tra cui Milano, dove è stato ospite della corte sforzesca, nel Castello Sforzesco, recando con sé il bene più prezioso della casata: la Sindone, che era stata fortemente voluta nel 1454 dal suo trisavolo, il duca Ludovico di Savoia a Ginevra, perché volevano avere un oggetto che la tradizione religiosa e popolare legasse alla vita di Gesù, dalla quale avrebbero potuto dimostrare di trarre la propria legittimità a regnare, su modello della casa regnante francese, con la quale la casa di Savoia si imparenterà più volte nei decenni successivi, che aveva tratto la propria legittimazione dalla Corona di spine che Luigi IX aveva acquistato a Venezia, negli anni immediatamente successivi al saccheggio di Costantinopoli, verificatosi ad opera dell'armata della quarta crociata nel 1204. I re di Francia costruirono addirittura la Sainte Chapelle per custodire le reliquie e la corona di spine, che vi si trovano tuttora oggetto anch'essa negli anni più recenti di ricerche scientifiche. Vi dico anche che Milano è la patria del cardinale Giovanni Saldarini, venuto qui dopo essersi congedato dalla carica di arcivescovo emerito della città di Torino. Il cardinale Saldarini è una figura milanese estremamente importante nella storia moderna della Sindone, perché, nonostante l'incendio, di cui vedremo tra poco qualche cosa, che per poco non ha distrutto la Sindone, nel 1997, si è impegnato ed è riuscito a tempo di record, dato che i luoghi dove era prima conservata, cioè la cappella del Guarini e il Duomo di Torino, erano stati distrutti, a realizzare egualmente l'importante ostensione del 1998 e organizzare quella successiva del 2000. Partendo da questi due punti di vista "milanesi" cerchiamo di vedere i molteplici aspetti religiosi, scientifici, culturali e storici della Sindone. Io ho organizzato una panoramica attraverso diapositive che tiene conto dei diversi aspetti che certamente non sono esaurienti, né lo potrebbero essere. Mi riservo di rispondere a qualche domanda che ci potrà essere. Ho parlato poco fa dell'incendio del 9 e 10 aprile del 1997. Era tra il venerdì e il sabato. Seguiamo passo a passo.



Questo è per ora il mio ultimo libro sulla Sindone, non vi faccio vedere la copertina del successivo perché la combiniamo domattina. L'argomento è un po' diverso, ne parlo perché sono due esempi di approcci diversi tra i tantissimi, di cui ho dovuto tener conto organizzando questa proiezione che a un pubblico moderno e culturalmente attrezzato può essere presentata. Il libro che avete ora visto

è stato pubblicato nel 1996, quindi negli anni in cui si sono succeduti fatti importanti dal punto di vista della pseudocultura storico-religiosa: il libro e la teorizzazione di Dan Brown, di Kersten e degli altri sostenitori dell' esistenza di una chiesa parallela e sotterranea ricollegata al fatto che Gesù avrebbe avuto in moglie Maria Maddalena e da questa una discendenza, che è all'origine della dinastia merovingia francese. Nessuna di queste posizioni può essere considerata, ma gli storici la considerano attendibile, siccome questo si è riverberato nel 1996 in delle posizioni critiche nei confronti delle Sindone e in particolare sul fatto che un esponente e Gran Maestro di questa chiesa sotterranea, che noi conosciamo come Leonardo da Vinci, sarebbe stato l'artefice del manufatto Sindone. C'è un libro pubblicato da uno studioso di Bari, edizioni Dedalo 1978, che dice "Dio creò la Sindone". Nei 30 anni che sono passati da allora, hanno dimostrato a poco a poco che gli elementi di indiziari che venivano giudicati a sfavore devono invece essere giudicati nel senso opposto, tipo quella che Leonardo da Vinci sarebbe stato l'autore con una tecnica sconosciuta della Sindone, per tante ragioni scientifiche, ma per una soprattutto ed è quella che Leonardo da Vinci è nato nel 1453-54, vale a dire in concomitanza al passaggio storicamente accertato della Sindone stessa, che già era nota e richiamava folle, in un paese del centro Europa da cent'anni. Avrebbe dovuto essere quindi un genio anche nel creare un manufatto cento anni prima di essere nato.



Adesso non vi distraigo più e andiamo avanti sul filone che avevo preparato che, vi dico già subito, sarà insoddisfacente perché prende una cosa qua, una là, mentre alcuni di voi avranno delle domande ben precise alle quali, se ne sarò capace, proverò a dare qualche risposta.

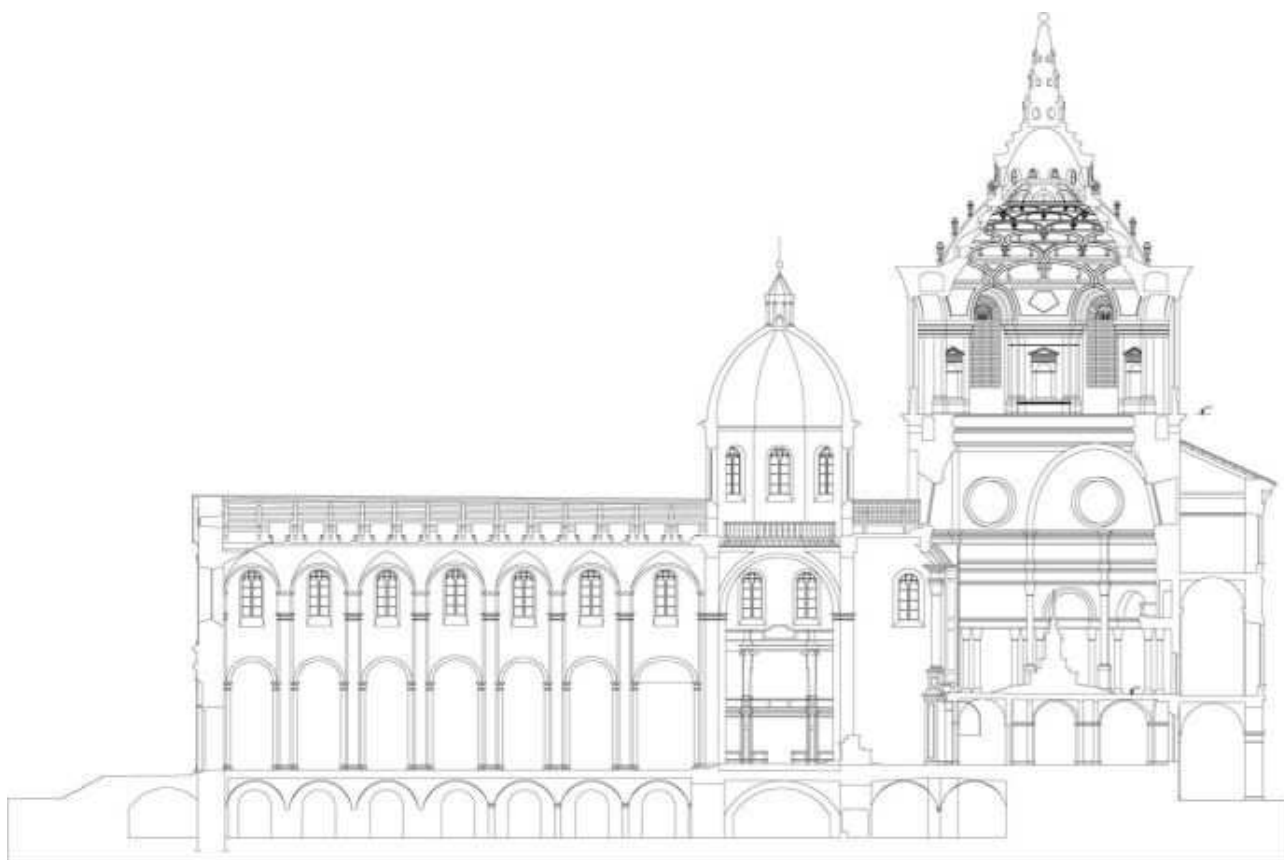
Quello che vedete è la facciata, autore Meo del Caprino, del duomo di Torino eretto su due chiese più antiche nel 1478, che in quell'anno è stato inaugurato dal cardinale Della Rovere. E' singolare la disposizione che ci spiega qualcosa sull'incendio, al quale ho già fatto cenno, del 1997.

Vediamo la facciata del duomo, un campanile riferibile alle chiese precedenti, a sinistra la manica nuova di Palazzo Reale, a destra la manica ovest.

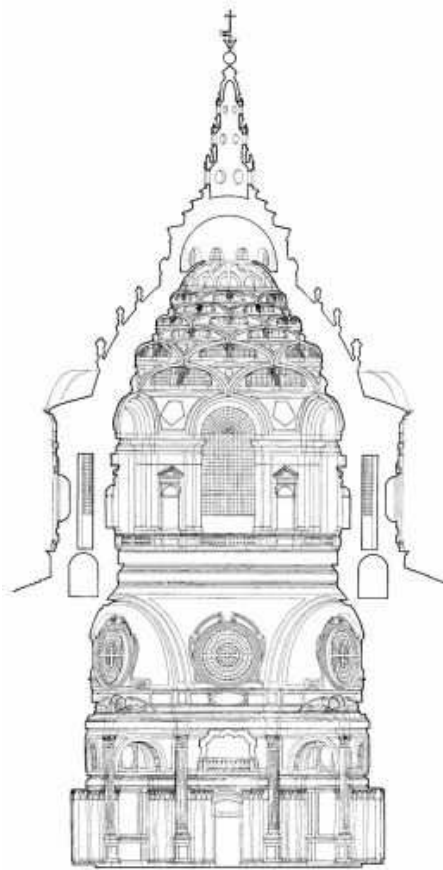


Il duomo tra la manica ovest e quella che è tagliata fuori dalla fotografia, si introduce nel Palazzo Reale fatto un po' a ferro di cavallo e il transetto originario del duomo andava a combaciare e consentiva un passaggio con il Palazzo Reale. In realtà i Savoia, trasferita a Torino la capitale con il figlio del duca Carlo III, Emanuele Filiberto, soprannominato Testa di ferro, tanto per far capire le sue caratteristiche che poi sono diventate un aspetto del Piemonte sabauda, che subentra al padre nel 1553. A seguito della pace di Cateau-Cambresis ritorna in possesso del suo ducato, al di là della alpi la Savoia e al di qua dalle Alpi il Piemonte e nel 1580 circa, trasferisce formalmente la capitale dello stato a Torino per chiarire che gli interessi dinastici della propria famiglia, compressa tra il reame francese e gli stati tedeschi che lo bloccano, devono necessariamente sfociare nella pianura Padana. Processo che andrà avanti per tre secoli, giungendo alla metà del 1800 alla unificazione dello stato italiano, di cui ricorrerà l'anno prossimo il centocinquantenario. I Savoia, devo

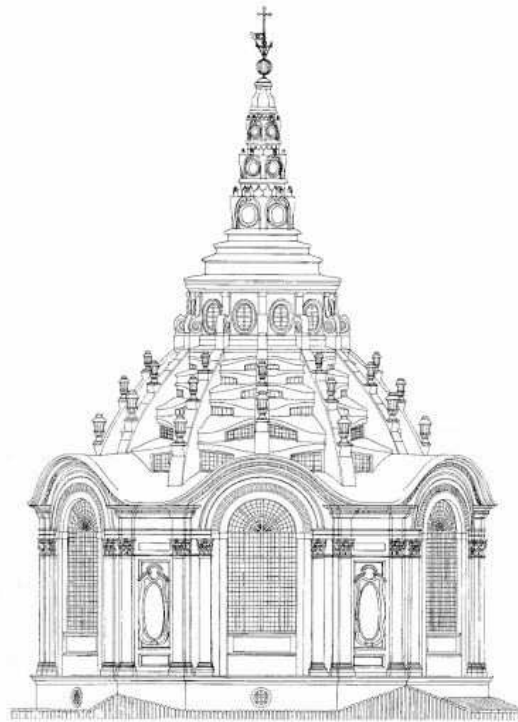
procedere a grossi balzi, hanno già portato la Sindone a Torino nel 1578. Il problema di Emanuele Filiberto è quello di trovare una sede degna, quindi intanto occupa l'arcivescovado, ora abbattuto, che era davanti alla facciata della chiesa. Farà poi edificare, ma sarà sua figlio Carlo Emanuele I, che regna come duca di Savoia dal 1589 fino al 1630, a costruire il Palazzo Reale, di cui ho parlato, e inizia a pensare a un edificio religioso nel quale mettere le tombe dei personaggi più importanti della casata ducale, ivi sarà poi sepolto lo stesso Emanuele Filiberto.



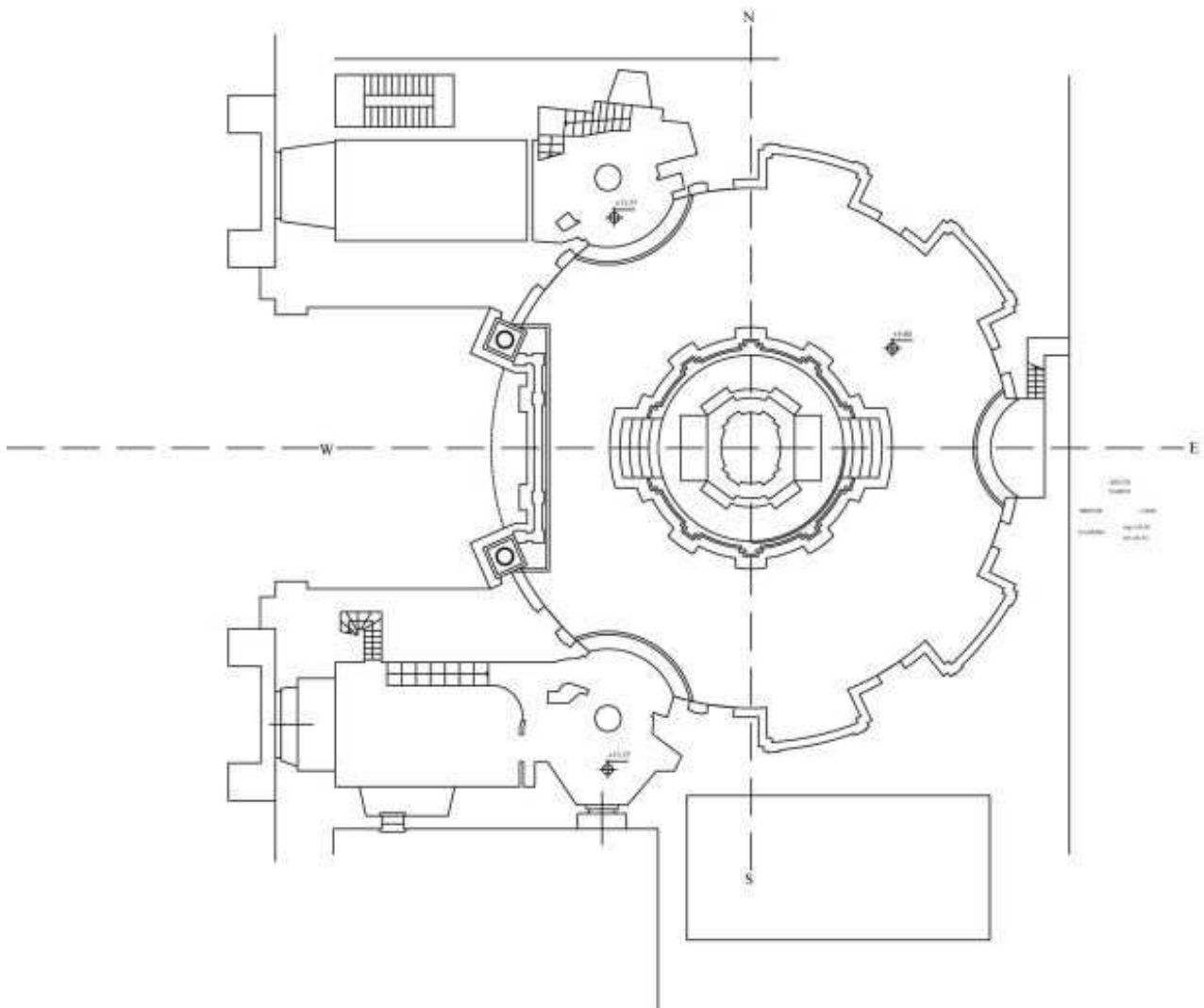
Quindi viene costruita tra il duomo e il Palazzo Reale che lo abbraccia a ferro di cavallo, la Cappella della Sindone, che dapprima viene commissionata ad architetti piemontesi, Bernardino Quadri e Amedeo di Castellamonte, poi all'abate Guarino Guarini originario di Modena e da qualche decennio era diventato l'architetto ufficiale di casa Savoia. Questo è il duomo, questo sarebbe dovuto essere il transetto del duomo, qui viene edificata la cappella del Guarini, il cui piano è in realtà ad un livello superiore rispetto a quello del duomo, c'è un grosso finestrone, il fedele che entra è colpito come prima cosa dal primo piano della cappella che è tutto un gioco barocco-fantasmagorico – e adesso vedremo qualche foto – e al centro della cappella c'è un altare eretto dal Bertola nel 1684 e in cima attraverso l'inferriata c'è la cassetta della Sindone in maniera che, il popolo entrando nel duomo, possa vedere ben di fronte a sé, in una posizione dominante, lo scrigno nel quale è contenuta la legittimazione del Duca che in ogni occasione si trova con la corte intorno. Questo sta a significare per prima cosa che si trova a un livello superiore (stiamo ancora parlando di monarchia per diritto divino e i Savoia hanno di questo la prova nella Sindone) e al piano inferiore ci sono i comuni mortali. Ed ecco qui lo spaccato della cappella del Guarini:



questo è il piano. Dalla navata del duomo e qui si vede il piano con l'altare che vi ho detto e c'è un passaggio verso il Palazzo Reale e due scale che lo portano al piano dei mortali.



Ecco qui un disegno che ben rappresenta il gioco che vedremo – ammirevole!- in cui si ripete all'infinito il numero 3 e il numero 8 che hanno un significato teologico ben preciso, ma anche un significato nella ideologia sabauda che vede nel numero 3 l'aggancio trinitario e nel numero 8 il fondamento della propria supremazia. Se andate in quelli che furono i possedimenti sabaudi, potrei citarvi mille esempi, ma mi limito a un noto ristorante di Imperia che fu il porto sabauda dove questo ristorante occupa un'antica casa dove esiste ancora il voltino della cupola che è ottagonale come la cupola del monte dei Cappuccini di Torino e tante altre cappelle: un marchio del dominio sabauda.



Ed ecco qui lo spaccato di cui vi ho detto; poi vi spiegherò perché dà tanta importanza a questo edificio che fu inaugurato nel 1694 vale a dire alla fine del XVII secolo. Questa è la navata centrale del duomo, la cappella è al posto del transetto, c'è Palazzo Reale che la abbraccia. Il grosso finestrone con l'altare del Bertola al centro che fa sì che chi entra non possa non venire colpito dall'oggetto della legittimazione divina di casa Savoia e poi un passaggio verso Palazzo Reale. Insisto tanto su questa disposizione per il significato distruttivo che ha avuto l'incendio del 1997, ma anche per il fatto che questo incendio ripetuto in diretta da tutte le televisioni del mondo fu l'evento mediatico che portò all'attenzione di tutto il mondo la consapevolezza e la conoscenza dell'esistenza di una Sindone e garantì il grande successo delle ostensioni del 1998, del 2000 e ancora oggi del 2010.



Questo è l'altare del Bertola in una litografia di quegli anni. Si vede disegnata un'inferriata e dispiegata, come si usava allora in una scala molto piccola, la Sindone, per chiarire il contenuto dell'altare. E ripeto per la terza volta, il fedele che entrava dal piano inferiore, dopo aver percorso quella scalinata che avete visto in quella fotografia, non poteva che essere colpito da questa visione divina, entrando quindi in un clima tutto particolare. Questo è il clima della Sindone; va detto però che tanta attenzione sul finire del XVII secolo corrisponde un po' anche alla caduta d'interesse della casa dinastica che la possedeva perché ormai essa era una realtà, aveva il suo spazio, aveva la sua connotazione, aveva la sua importanza politica e d'altro canto, mentre la devozione popolare continuava a rappresentare in mille affreschi la Sindone che diventa un elemento culturale essenziale della nazione piemontese, la corte muta un pochino la sua predilezione. Già Francesco Giacinto duca ancora nel XVII secolo e poi Carlo Emanuele II sotto la reggenza della madre Cristina di Francia, mostra la propria predilezione per un altro tipo di culto che è quello della Madonna. Fioriscono dei santuari, per esempio quello della Consolata di Torino, quello celeberrimo di Bra, della Madonna del Roseto che fiorisce perennemente, tant'è che vengono rappresentate sulle monete di ostentazione d'oro enormi, la Madonna di Bra e in un'altra serie l'Annunciazione e la Sindone non avrà mai più spazio in nessuna moneta, sarà al massimo relegata in qualche medaglia.



La Sindone come l'abbiamo vista prima nell'immagine del 1931 rappresenta la fase pre-terminale del rapporto Savoia – Sindone nel senso che ormai veniva mostrata ai fedeli non più, anche per ricorrenze religiose – e vi ricordo che Emanuele Filiberto nel 1578 trasporta la Sindone a Torino con un pretesto che è un altro riaggancio della storia della Sindone con Milano: San Carlo Borromeo per esaudire un voto che aveva fatto in occasione di una delle tante pesti di Milano, decide di andare a piedi, come ha promesso, da Milano fino a Chamberrey, capitale dei Savoia fino intorno agli anni '80 del XVI secolo; ma Emanuele Filiberto, questo duca guerriero, decide di dire che la trasporta a Torino per favorire il cammino di San Carlo Borromeo il quale era già ammalato e morirà sei o sette anni dopo ad Arona, in 3 giorni sotto la pioggia continua si porta a piedi e scalzo fino alla periferia di Torino, dove lo attende il Duca Emanuele Filiberto. Il 4 maggio (festa della ricorrenza della Sindone perché il 4 maggio 1502, sotto la pressione dei duchi di Savoia, il papa Giulio II stabilisce l'Ufficio Liturgico della Sindone e da allora tutti gli anni si celebra la ricorrenza) del 1992, cadono alcuni calcinacci dall'interno della cappella che per poco non uccidono qualche presente. Sarebbe probabilmente stata la maniera diretta per andare in paradiso, ma tutti noi e io in particolare che ero tra i presenti preferiamo cominciare il cammino verso l'aldilà con altri criteri. E allora si tratta di muoversi in un'altra direzione e così si trasferisce la cassetta della Sindone in un altare di cristallo blindato che è quello che voi vedete portato in basso nel cosiddetto Coro dei Canonici, sotto il finestrone sul piano sul piano di calpestio della navata centrale. Ecco: la teca è all'interno. Io tutte le volte che parlo di questa vicenda mi fermo un attimo per dire che questa teca è stata ideata e costruita dagli architetti Bruno, padre e figlio, i quali non solo hanno fatto un'opera pregevole, ma anche hanno costruito qualcosa che ha salvato la Sindone nelle circostanze che adesso vediamo.



Siamo poco prima della mezzanotte dell'8 aprile 1997 e un incendio che cova già da ore sui ponteggi all'interno della cappella per i lavori di riparazione cominciati nel momento dei crolli dei calcinacci nel 1992, la temperatura ha surriscaldato l'atmosfera e fa esplodere i finestrini,



In questa foto un po' sgranata si vedono bene i tizzoni ardenti che andranno a distruggere la manica ovest del Palazzo Reale distruggendo 70-80 quadri che avrebbero consentito di fare una pinacoteca davvero eccezionale. Però la perdita in Italia e in una città come Torino è davvero trascurabile, ma scomparve anche il deposito delle cornici e questo rappresentava un qualcosa che non aveva eguali. Questo incendio accidentale nella notte tra venerdì 8 e sabato 9 aprile, quando i lavori erano già finiti e le imprese dovevano restituire le chiavi della cappella ai proprietari della cappella della Sindone che mi pare che sia la Presidenza della Repubblica e la relativa sovrintendenza.



Vediamo cosa capita intorno alla mezzanotte sul piano del duomo in corrispondenza dell'altare sul quale c'è la cassetta sotto una pioggia di tizzoni ardenti che questi vigili del fuoco, che vanno ricordati per la loro abnegazione, si stanno prendendo sulla testa e sulle spalle. Il problema è quello di estrarre la cassetta della Sindone dall'altare, ma a nessuno viene in mente nel trambusto che in sagrestia esistono due chiavi usando le quali la parete scorre.



I vigili del fuoco non sapendo questo decidono di estrarre la cassetta cominciando a distruggere con delle mazze, e ci riusciranno dopo venti minuti di sforzo, la teca degli architetti Bruno, ai quali, ripeto ancora una volta tanto di cappello, perché se non era per la loro teca probabilmente non saremmo qui a raccontare della Sindone come di un bene tuttora esistente. La cassetta a questo punto viene estratta: eccola qui, col suo nastro e il suo sigillo di cera-lacca ancora inalterati.



Vedete i nastri e i sigilli sono intatti, viene portata all'esterno dove c'è il cardinale Saldarini che piange, che la prende e se la carica in macchina e scompare nella notte e più nessuno sa dov'è viene caricata la cassetta.



Li rivediamo poi il martedì quando si decide di fare una ricognizione. Dove la portata? Lo dico per curiosità: Dove può aver nascosto un sant'uomo un bene così prezioso? Mi dirà poi che l'ha messa sotto il suo letto, ci si è messo sopra e non si è più mosso.

Qua siamo nell'appartamento arcivescovile di Torino il martedì mattina: ci sono la Sindone, il Cardinale, e altre persone invece di scarsa importanza, anzi no: ci sono anch'io! Questa ricognizione, tutto sommato, è stata benvenuta, ma inutile e devo dire, a scarico di mia responsabilità, avevo preavvisato il Cardinale custode pontificio della Sindone che non poteva essere successo niente, perché i sigilli all'esterno della cassetta di cera-lacca erano integri. Ora, la cera lacca del commercio fonde a 70°, mentre il lino comincia a guastarsi ai 203-204° e va in completa combustione a 220. Non poteva essere quindi successo niente. Qui vedete l'interno della cappella della Sindone col gioco dei numeri 3 e 8 che ritorna all'infinito, completamente annerita dalle fiamme e ora vi potete rendere conto del perché a distanza di tredici anni non si parla ancora di una sua completa restituzione. Ecco i sigilli interni di ceralacca assolutamente integri, la cassetta con l'interno di legno che non ha il minimo cenno di guasto.

Ecco uno dei sigilli,

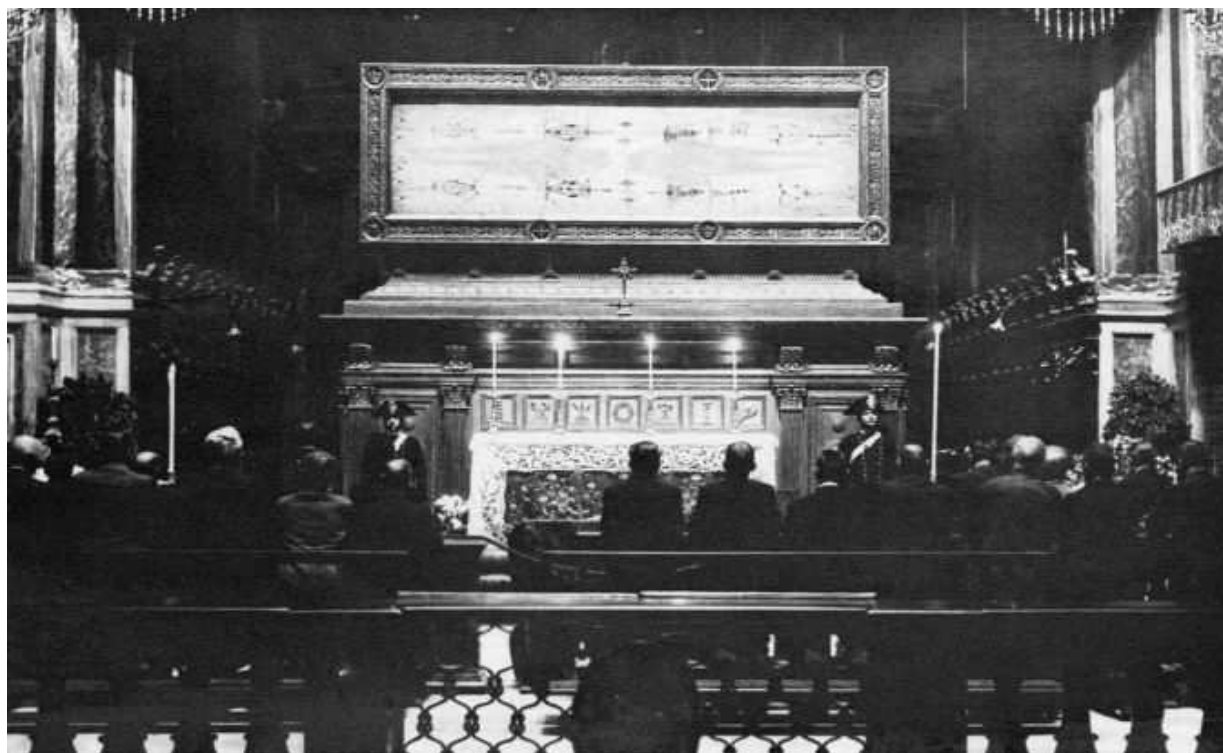


ed ecco la cassetta (una capolavoro di argenteria dell'inizio del quattordicesimo secolo, con dei medaglioni che rappresentano i diversi oggetti riferibili alla Passione. Questa invece è la tunica senza cuciture.

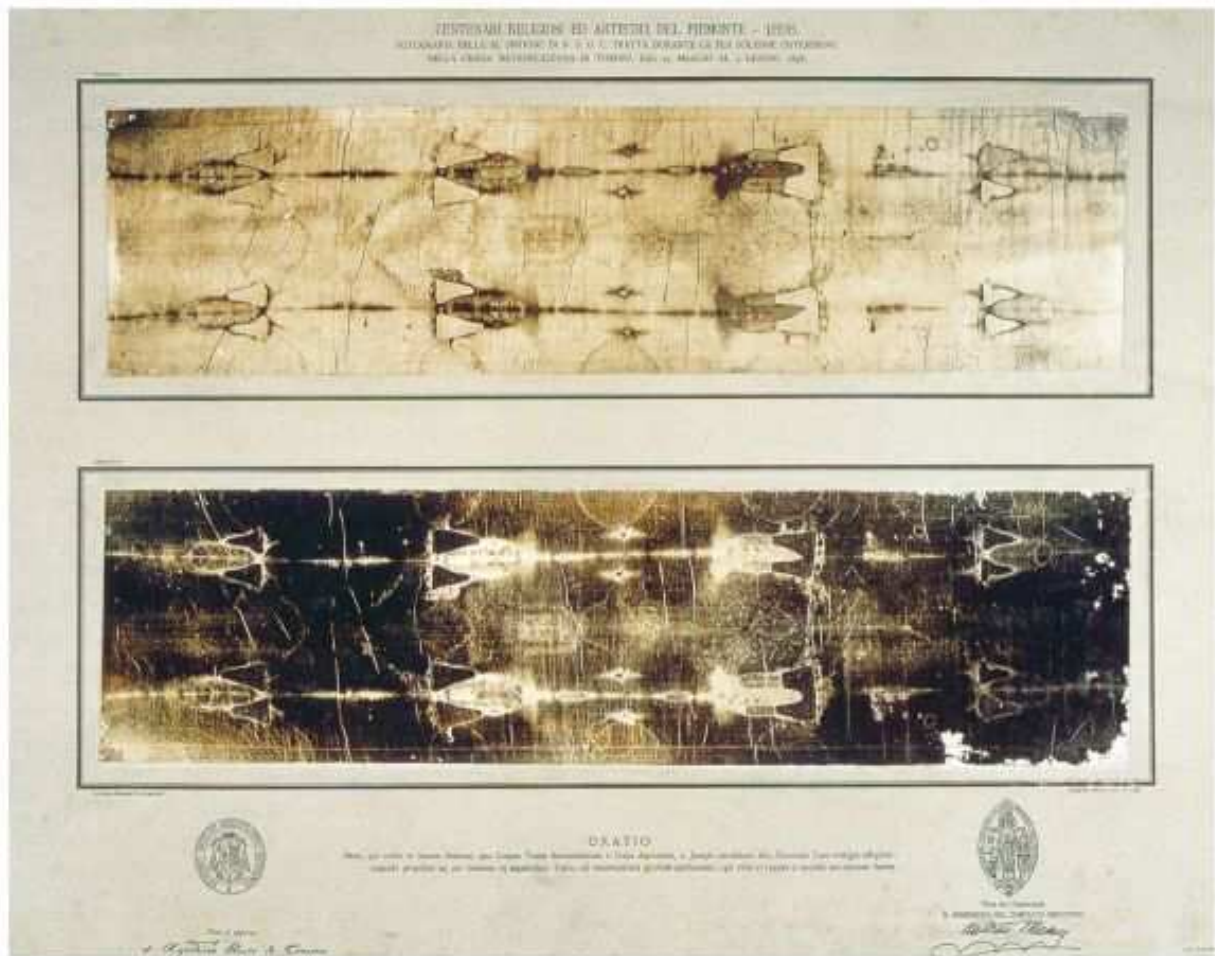


Torniamo alle fotografie storiche. Casa Savoia, pur con un interesse diminuito, mantiene il possesso della Sindone, che utilizza essenzialmente per i matrimoni dei primogeniti, per dimostrare il raggio di luce divino che colpisce queste sacre unioni. Le cose vanno come vanno, e nel 1946, a seguito del referendum, cambia il regime istituzionale italiano, re Umberto II (diventato re a seguito dell'abdicazione del padre 23 giorni prima) si imbarca, va a Cascais, dove vivrà fino a quando si trasferirà a Londra per farsi curare da una terribile malattia e morirà a Ginevra nel 1983. Quello che importa è che al momento della morte si apprende che per legato testamentario ha lasciato la Sindone, conservata per cinquecentosessanta anni dalla sua famiglia, al Papa . Si spiega quindi perché ho più volte richiamato i cardinali, poiché essendo diventata la Sindone nel 1983 di proprietà papale e avendo il pontefice deciso che la Sindone rimarrà sempre a Torino, impegnando sé e i propri successori, l'arcivescovo metropolita di Torino è nominato ufficialmente Custode della Sindone. Umberto II vide molto bene cosa sarebbe successo con suo figlio e non so se era già nato suo nipote – lo dico senza alcuna polemica –, al punto che si fa seppellire ad Altacomba. Credo che nessuno di voi sia stato ad Altacomba. All'interno dell'edificio religioso ci sono le diverse tombe della famiglia Savoia, ma nel vestibolo, entrando a destra, quindi al di fuori dell'edificio consacrato, Carlo Felice, morto nel 1831, ultimo re di Sardegna del ramo principale, si fa seppellire lì fuori per significare la fine della sua famiglia. Alla sua morte, infatti, il trono passa a Carlo Alberto, ossia al ramo dei Savoia-Carignano. L'ultimo di tale ramo è Umberto II, il Re di Maggio, il quale si fa anch'egli seppellire ad Altacomba, fuori dell'edificio religioso in senso stretto, sulla sinistra, per significare che con lui era finito anche il ramo cadetto della dinastia sabauda.

Dico questo per dire che, nonostante questa fine così ingloriosa, in realtà gli ultimi re, in particolare Umberto I che muore a Monza nel 1900, sono piuttosto protettivi nei confronti della Sindone: tanto che nel 1898, per il cinquantenario del '48, in occasione della mostra di arte sacra che viene organizzata per quell'anno, Umberto I è restio a concedere ad una ostensione straordinaria, che non corrisponda cioè al matrimonio di un figlio primogenito. Ciononostante una figura molto nota a Torino, il barone Manno, riesce a convincere il re Umberto ad esporla (l'ostensione inizia se non sbaglio il 23 maggio) e riesce anche a convincere il monarca a lasciarla fotografare.



Questa in realtà è una fotografia fatta da un dilettante, che è l'ufficiale del plotone che presidiava la situazione. Ma un celebre fotografo, un avvocato astigiano, Secondo Pia, fa qualche cosa di più, e la Sindone si vede nella sua reale natura:



e cioè un lenzuolo di 4,36 metri di lunghezza per 110 cm di larghezza. Nel negativo fotografico, all'interno, si vede l'impronta posteriore e l'impronta anteriore di un cadavere umano. Questo ha una certa importanza, perché la fotografia viene scoperta intorno al 1836, ma la Sindone, che ha una informazione fotografica che presenta una perfetta inversione della scala dei grigi, è nota fin dal quattordicesimo secolo, cent'anni prima il passaggio dei Savoia, ovvero dal 1853.

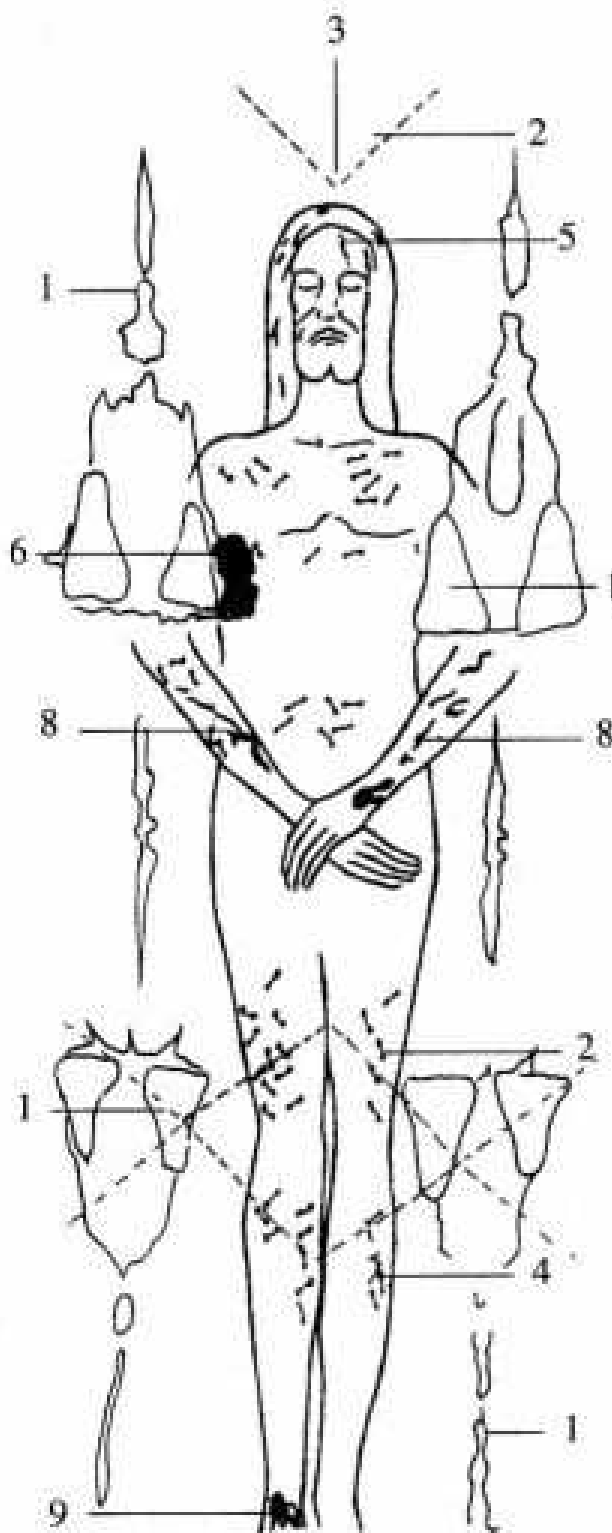
Abbiamo poi una foto scattata nel 1931 con un apparecchio molto più perfezionato.



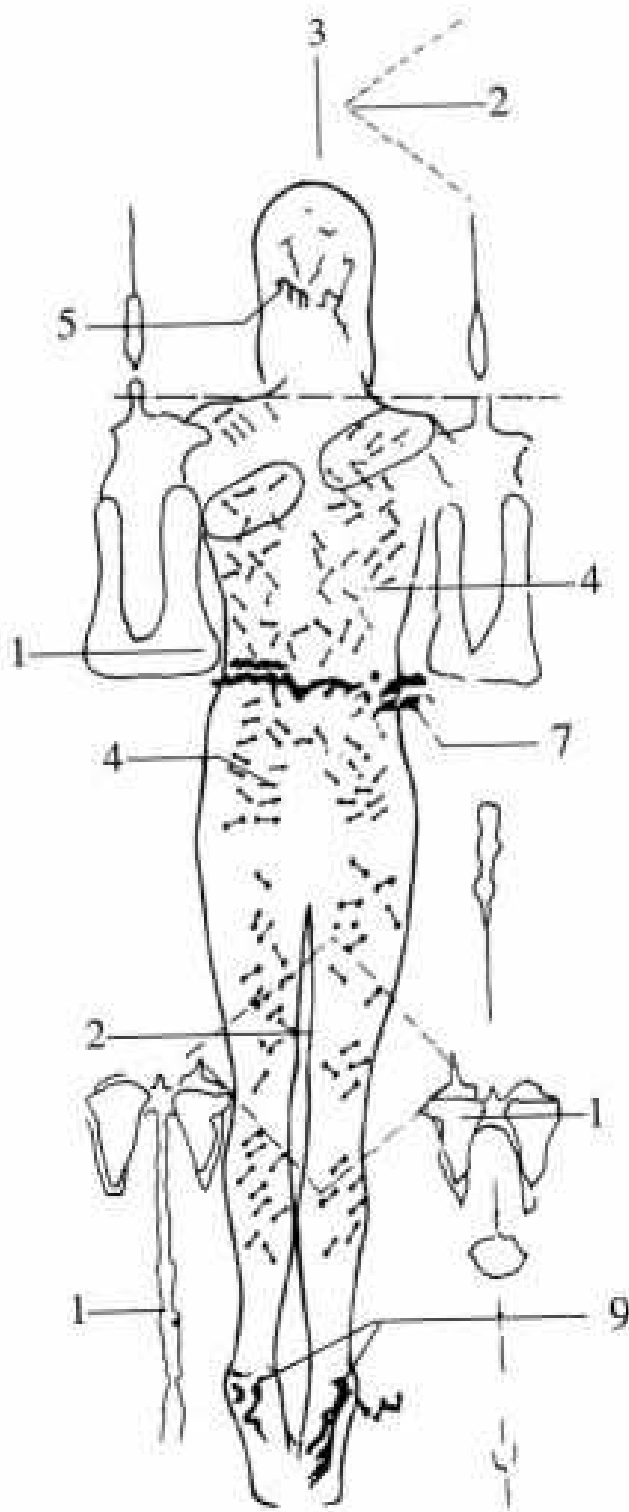
Questa è la Sindone come la si vede oggi.



Nella fotografia a colori si vedono la parte anteriore del cadavere accostata per il capo alla parte posteriore, queste due lunghe strinature e delle perdite di sostanza in corrispondenza di certi punti. Questo perché un primo incendio ha veramente guastato la Sindone: nel 1532, la notte di santa Barbara tra il 3 e il 4 dicembre, quando scoppiano delle fiamme negli stalli del coro, la Sindone era piegata in 48 su se stessa dentro un importante reliquiario regalato da Margherita d'Austria che l'aveva commissionato ad un artista fiammingo - al quale aveva pagato 25.000 fiorini, una cifra assolutamente inimmaginabile. Le fiamme hanno fuso il coperchio, del metallo è colato all'interno, ha distrutto un angolo della Sindone piegata in 48 e ha strinato un bordo.



Questa è l'immagine anteriore, in cui si vedono i segni di flagellazione su tutto il corpo, segni di inchiodamento sulle mani e sui piedi, segni di molteplici ferite da punta sul capo.



Questa è l'impronta posteriore in cui spiccano soprattutto l'inchiodamento dei piedi e l'immagine di due aree che si potrebbero dire escoriate in corrispondenza delle spalle: alcuni pensano che ciò dipenda dal trasporto del legno lungo la Via Crucis, che si dev'essere svolta però in modo diverso dalle rappresentazioni tradizionali, con il trasporto del solo braccio orizzontale e non dell'intera croce.



Ecco questo è il volto della Sindone fotografata nel 1931. Osserviamo alcune caratteristiche: all'interno di un volto indubbiamente maestoso vediamo la tumefazione, una lacerazione delle arcate sopraccigliari e molte soluzioni di continuo puntiformi in corrispondenza della fronte. Di quest'ultime, moltissime mostrano due rivoli di sangue che vanno verso il basso con una divaricazione fra di loro di 15 gradi, il che viene riferito a due diverse posizioni del soggetto, chiaramente crocifisso per il fatto che si osservano le ferite di infissione dei chiodi nelle estremità. Due posizioni che rimanderebbero ad un'agonia di tipo asfittico, anche se Gesù non è certamente morto di asfissia. Una posizione di accasciamento, con contrazione sugli arti superiori e blocco di muscoli ausiliari della respirazione; quindi un grave stimolo anossico con necessità di puntare sui piedi inchiodati per sollevarsi e vincere l'asfissia: questi rivoli di sangue sono la prova di due posizioni che bene si inquadrano nella situazione asfittica di cui vi ho detto.

Inoltre vediamo la presenza di un qualche cosa, qui in corrispondenza dell'orbita destra: un corpicciolo tondeggiante, se ne intravede un altro qui a sinistra, ne parleremo ancora. Quindi un lungo naso, una soluzione di continuo riferibile a un colpo di flagello, una tumefazione dello zigomo destro, delle perdite di sostanza del labbro superiore destro e infine la barba: di questo,

insomma, si ha la traccia; si vede molto meglio nella fotografia in negativo che quella in positivo, dove si vedono le stesse cose ma meno dettagliate.

Torniamo sul negativo: ha molto importanza questa colatura, perché intuitivamente scavalca due pliche (volgarmente le si chiamano rughe) di una fronte aggrottata e contratta. Dovrei farvi a questo punto meditare un attimo su questo aspetto, uno dei tanti che ci portano a dire che la Sindone non è un artefatto, un manufatto, ma una formazione naturale. Una delle obiezioni alla autenticità della Sindone è la mancanza di deformazione. Immaginiamo che al mio volto aderisca un sudario: se io applico il sudario al mio volto e poi lo raddrizzo ci sarà una deformazione, avrò un volto molto più largo di quello che ci si attenderebbe, ciò che nella Sindone non avviene. Ci sono cento conferme, le possiamo valutare noi stessi facendo qualche disegno, ma ci sono delle conferme archeologiche importanti. Ad esempio Schliemann, dopo aver scavato Troia, va, come tutti sanno, a Micene: in tutti i libri di storia delle scuole medie c'è la fotografia della Porta dei Leoni e poi c'è la fotografia di qualche maschera, appiattita, allargata. Sono le cosiddette maschere degli atridi, conservate nelle tombe che vanno da nove a tredici, subito dopo la porta dei leoni. Cos'era successo? Che le maschere erano applicate ai volti dei re e dei principi inumati nelle tombe a *tolos*, la volta poi è crollata, ha schiacciato i cadaveri e ha anche appiattito le maschere. Queste maschere senz'altro valorizzano l'idea che non sia possibile la formazione naturale della Sindone per la mancata deformazione dei tratti. Sennonché nella Sindone esistono diversi fenomeni dei quali dobbiamo tener conto. Non si sa quale sia il fenomeno che ha prodotto le immagini, che certamente non recano tracce di colori, né all'analisi elettronica mostrano la direzionalità tipica della pennellata o di altre azioni manuali. Però sappiamo benissimo come l'effetto, il suo substrato, sia un'alterazione dei fili. Però questo fenomeno di modificazione dei fili, che produce la colorazione che ci permette di vedere la Sindone, non è presente al di sotto delle macchie di sangue, il che significa che prima si sono versate le macchie di sangue e successivamente si è impressa l'immagine. Ma, se adesso valutiamo le macchie di sangue senza considerare la figura, vedremo che, mentre c'è una coincidenza al centro e in corrispondenza della macchia a *epsilon* tra le parti anatomiche e le macchie di sangue, man mano che andiamo verso la periferia notiamo che le macchie di sangue non corrispondono più alla figura, tant'è che vengono ad essere sui capelli, per esempio, capelli che non possono galleggiare nell'aria e sui quali non possono rimanere delle macchie di sangue che poi si trasferiscono al lenzuolo. Quindi se noi valutiamo le macchie di sangue avremo la prova del fenomeno della deformazione per appiattimento di una superficie lineare. Mentre invece il volto risponde a una diversa legge fisica che è quella non già del raddrizzamento di qualcosa che si è impresso su una superficie curvilinea, quindi c'è una coesistenza di due fenomeni. Allora, tantissimi hanno provato a riprodurre la Sindone, per ultimo Garlaschelli un mese fa ci ha provato a Pavia, io stesso ci provo da una quarantina d'anni con risultati davvero deprimenti, ma certamente non è riproducibile il fenomeno delle due diverse genesi delle macchie di sangue e della figura del volto.

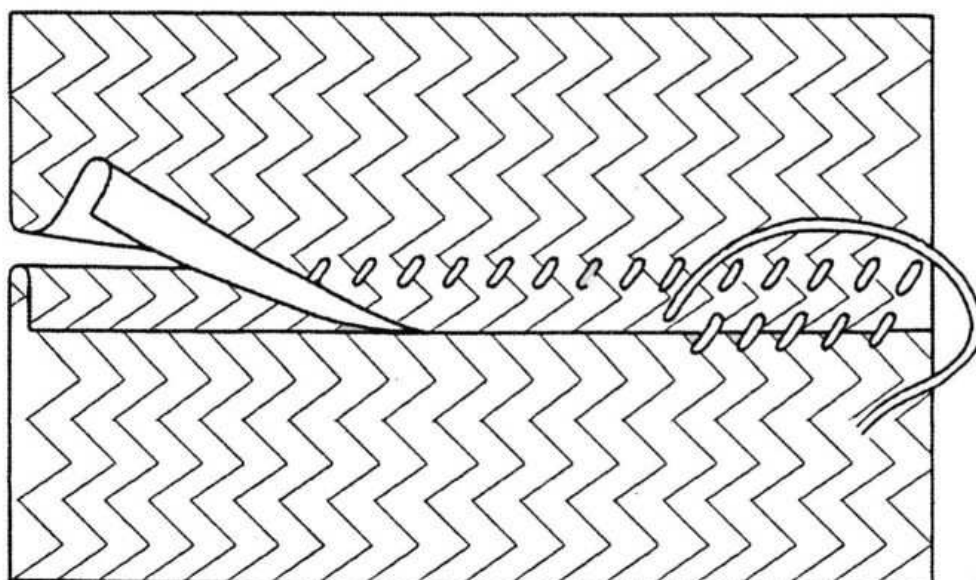


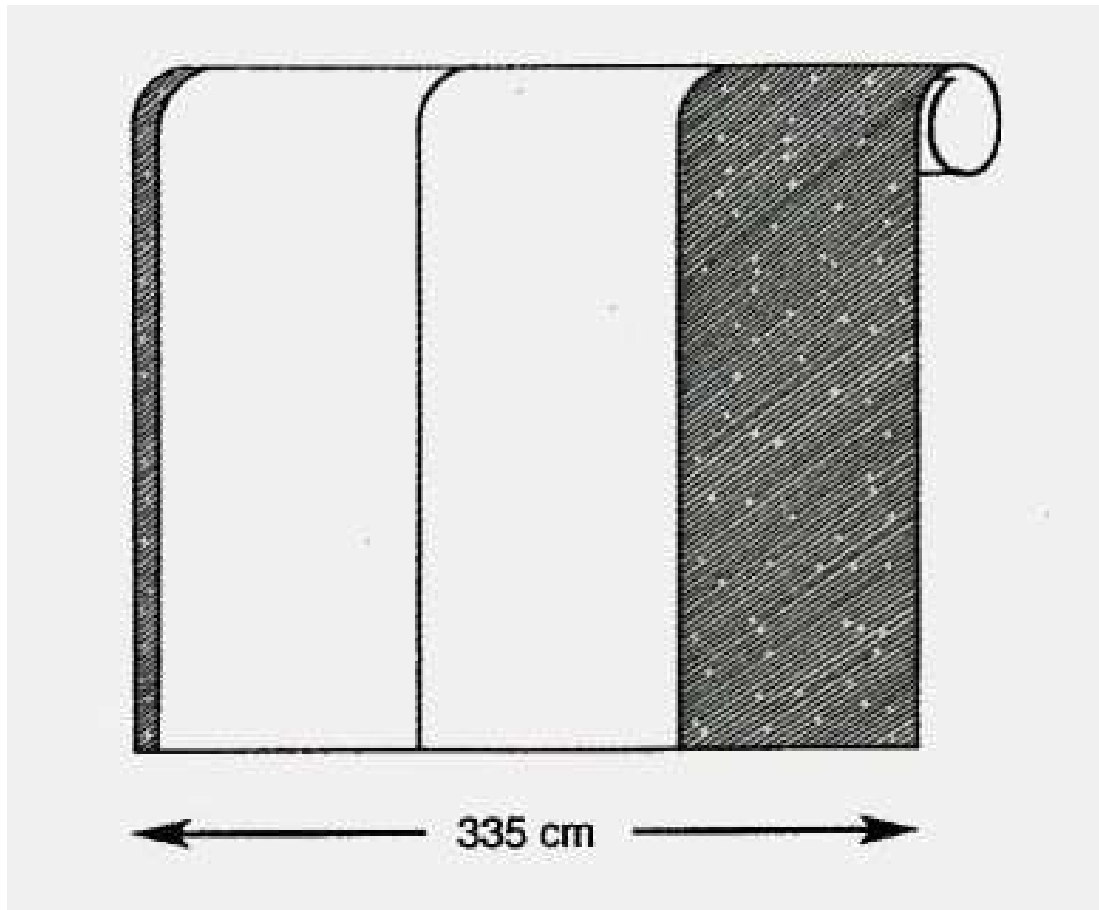
Ecco una fotografia a colori fatta da Giandurante nel 2002. La Sindone effettivamente è così come la vedete voi, sembra una fotografia monocromatica, in realtà è una fotografia a colori: c'è il color terra bruciata nelle immagini, c'è il colore rosso piuttosto smorzato delle immagini di sangue. Questa, abbiamo a provato anche a scannerizzarla, sul davanti e sul dietro, con risultati che, come vedete, non dicono di più. In realtà le immagini della Sindone contengono una proprietà che non è in nessuna fotografia, solo in quelle spaziali: si conserva la terza dimensione che è possibile acquisire con un apparecchio particolare, quello utilizzato appunto per la valutazione delle foto spaziali. Questo è il risultato finale, e vi prego di vedere che qui in corrispondenza della palpebra destra c'è un'immagine tondeggiante; un'altra è qui a sinistra, ci ritornerò.

La Sindone è fatta di lino, con torcitura antioraria a "esse", il che lo differenzia dal lino egiziano: i fili di lino di questo tipo sono tipici dell'aria assiro-palestinese, pensate che la valle del Giordano, 2000 anni fa, era un'unica piantagione di lino. Chichera ha viaggiato in quei luoghi. Beit She'an, Scitopoli, era la sede del commercio fiorentissimo dei filati di lino. La Sindone è una saia, 3 a 1: era l'unico esempio fino al 1527, quando viene trovato un altro telo fatto a saia. Però la Sindone è una saia 3 a 1 mentre quello lì è 2 a 1, quindi in pratica è veramente un unicum. È un tessuto spigato, a spina di pesce,



in cui le bande sono a circa un cm: vedete che ciascun filo di trama salta tre fili, due fili e si infila sotto il terzo per ritornare fuori e così via (questa è una fotografia fatta da me nel 1978). Sulla parte superiore della Sindone, come la disponiamo tradizionalmente con il cadavere umano a sinistra e quella posteriore a destra, c'è una cucitura che è molto caratteristica perché è una cucitura a doppio orlo, anche questo è un unicum nella storia dell'archeologia tessile. Come gli archeologi tessili spiegano la possibilità di un lungo tessuto di quattro metri, largo 110 m, con la cucitura longitudinale con la cimosa di due parti? Lo si spiega sulla base di due telai ritrovati, uno proprio nella valle del Giordano e l'altro in alto, a Sada, dove non è entrato più nessuno dall'epoca della conquista romana del '74 (è durata ancora 3 o 4 anni dopo la presa e la distruzione di Gerusalemme da parte di Tito). La lunghezza di più di 4 m ha indotto a ipotizzare che la lunga pezza che scendeva da questo telaio verticale venisse poi tagliata in tre segmenti principali, più un quarto: due pezze, prive di cimosa e quindi destinate a sfilacciarsi venivano messe in commercio ad un prezzo inferiore; invece quella con la cimosa veniva unita, con la cucitura che vediamo sulla Sindone, alla parte estrema dell'altro lato. Questo permetteva di avere una pezza un pochetto più larga ma molto più resistente e quindi pregiata, di maggior valore economico, proprio per la presenza delle due cimose.

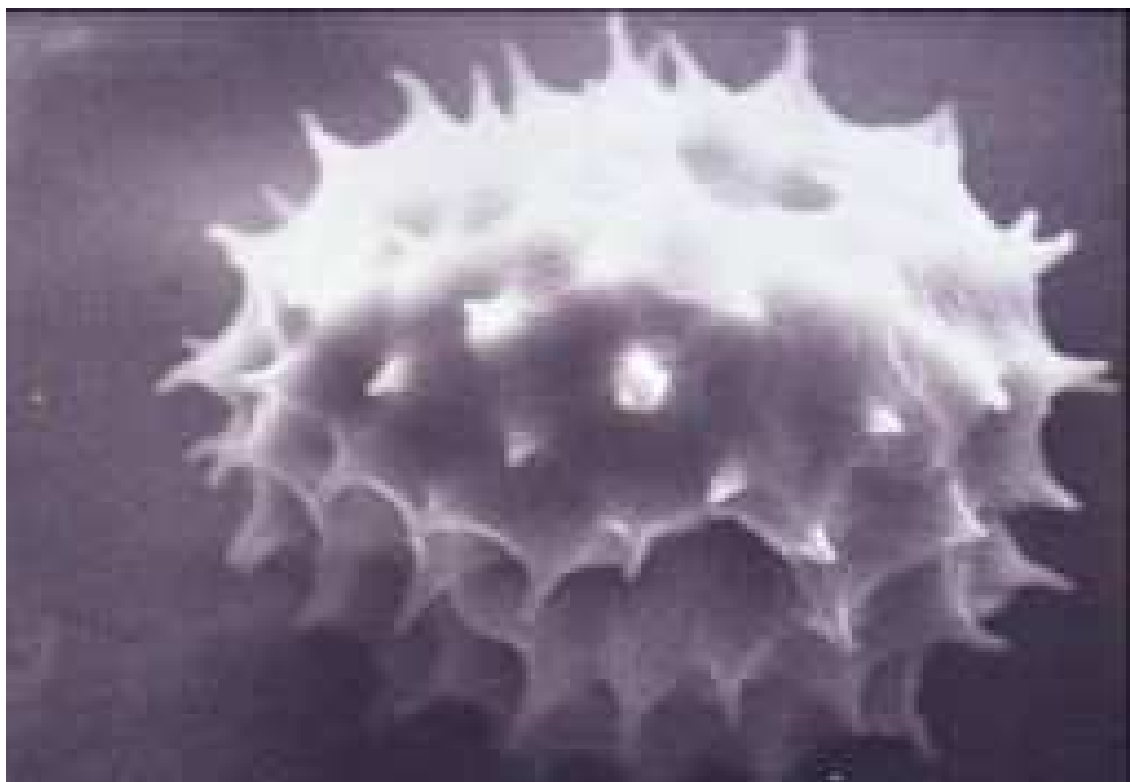




Ed ecco come è fatta la cucitura a doppio falso orlo: due volte i lembi sono ripiegati e cuciti in continuo. Non c'è nessuna altra cucitura del genere in tutta l'archeologia tessile, tranne in una tela in cui trama ed ordito si incrociano ad angolo retto, che pure è stata trovata sull'alto di Masada. Gli esperti tessili dicono che è riferibile allo stesso laboratorio tessile dal quale è uscita la Sindone, per la sua eccezionalità. E quindi abbiamo un prodotto in lino comune nell'area geografica che ci interessa, un tipo di tessitura e di successiva cucitura persuasiva e soprattutto, quanto al tipo di cucitura, qualche cosa di collegabile ad un atelier lì vicino. La Sindone è stata ripiegata, ma essendo di lino conserva le sue piegature.



Questa è una fotografia del 1978 che ci dà ragione di queste molteplici ripiegature trasversali ma anche una longitudinale, la vedete in alto. Veniamo ora alla questione dei pollini.





Vediamo i pollini: sulla Sindone sono stati ritrovati dei pollini specifici ma non è vero che le piante a ci appartengono questi pollini sono estinte. Sono stati trovati pollini di piante vivissime, quindi potremmo trarre delle deduzioni geografiche ma non certo delle deduzioni cronologiche. La tradizione religiosa e popolare vuole che la Sindone, partita da Gerusalemme, abbia marciato verso nord-est, sia giunta in Anatolia e sia stata conservata nella città di Urfa, Di lì *manu militari* nel 944 sarebbe stata portata a Costantinopoli, e da qui sarebbe scomparsa durante il sacco del 1204 per ricomparire poi in Europa nel 1353, l'ho già accennato prima, nelle mani di un feudatario, Goffredo di Charny. Egli apre una chiesa collegiata per esporla, ma entra in conflitto con il capitolo. Alla sua morte, la Sindone passa alla sua discendenza finché nel 1454 Margherita di Charny, ultima discendente, la cede al duca di Savoia a titolo oneroso, a Ginevra. In cambio avrà una ingentissima cifra per riscattare il marchese de la Palude che era nelle mani degli infedeli, ma avrà anche un castello vicino a Ginevra, dove per altro non vivrà mai perché dovrà sempre fuggire dalle pretese dei canonici di Lirey che rivogliono indietro la Sindone e intentano azioni canonistiche e civilistiche. Morirà scomunicata, dopo aver ceduto la Sindone, qualche anno più tardi.



Torniamo ai pollini trovati sulla Sindone: nessuno di questi è a distribuzione anemofila, cioè portati dal vento, ma tutti sono a distribuzione entomofila, cioè portati dagli insetti. Quindi si distribuiscono a breve distanza dalla pianta che ha prodotto il polline, qualche centinaio di metri. Sono stati trovati diversi pollini caratteristici dell'attuale area geografica palestinese, qualcuno dell'Anatolia, una pianta che cresce sul Monsur e altre piante europee. Tre piante hanno particolare significato: quella in alto, *Gunderia Turneforti*, è una specie di margheritina, quello a sinistra si chiama *Pterofillum Domosum* e quello sotto è un altro vegetale. C'è un unico punto al mondo in cui queste tre piante fioriscono insieme, come già aveva anticipato negli anni Settanta-Ottanta Max Frei che, per questo tipo di indagine, è stato il mio maestro (ho collaborato dieci anni con lui a Torino). Ma, soprattutto, recentemente gli specialisti della Università Ebraica di Gerusalemme Danin e Baruk, botanici di valore mondiale, riesaminando i prelievi che aveva fatto Frei hanno trovato una concentrazione di pollini di queste tre piante ancora maggiore a quella pensata da Frei. Il risultato è che il percorso geografico della Sindone è una realtà inoppugnabile: area geografica intorno a Gerusalemme - per l'esattezza tra Gerusalemme e Hebron -, area anatolica - per il periodo in cui è rimasta a Urfa-, Edessa, sul Bosforo, Costantinopoli.

Questo è uno dei fili della Sindone, in un'area bianca. Sono sicuramente fibre di lino.



Questi sono tutti preparati miei, da prelievi miei: qui si vede in alto- questo è un preparato in contrasto di fase-, una fibrilla che si è combusta e poi continua. Questi invece sono tronchi: cos'è successo? Se bruciate un cerino lo lasciate lì rimarrà una parte combusta, ma fino alla prima sollecitazione meccanica: basta poco più di un soffio perché il cerino si tronchi, come le fibrille di lino che voi vedete. Qui per un caso ne è rimasta una, ma questo ci consente di dire che la figura del cadavere sulla Sindone non è provocata da una bruciatura ma ha una natura ben diversa.

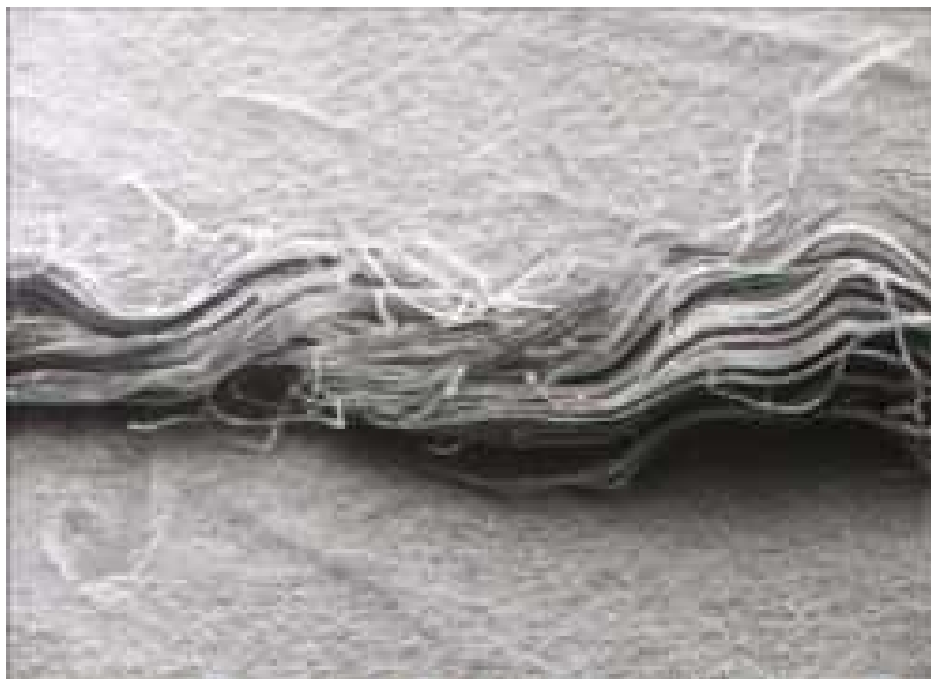


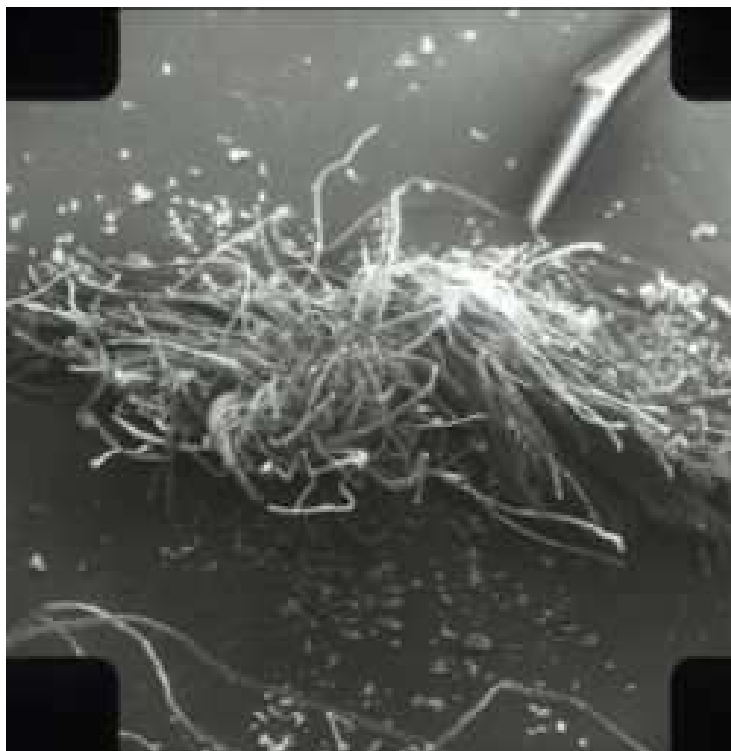
Questa è una crosticina di sangue sulla quale, con una serie di campagne di ricerca, nel 1978 ho dimostrato che si trattava davvero di sangue umano, conservato nelle sue proprietà. C'erano delle sostanze conservative, aloe e mirra, e il sangue aveva determinate proprietà di gruppo AB; ho incominciato a valutare i polimorfismi del DNA, accertando che in realtà eravamo caduti su un punto in cui non c'era soltanto il DNA del cadavere ma anche il DNA delle filatrici, tessitrici e rammendatrici anche di epoca moderna, per cui c'era un eccesso di cromosoma X. Vi devo dire che queste indagini hanno fatto notevole rumore ma sono tutte state successivamente confermate da

ricercatori indipendenti: non è per vana gloria, ma ho la gioia di dirvi che ho il privilegio di essere stato il primo ad ottenere questi risultati.



Qui vedete l'alterazione di fibre del materiale attorno, che sono quelle che danno l'immagine colorata, ottenuta senza colore. Queste sono sempre microfotografie mie:





questa è una fotografia in microscopio elettronico a scansione, il primo che ho avuto in dotazione, e si vede che le fibrille sono conglutinate a del materiale, quello da cui proviene quella crosticina che vi avevo già fatto vedere in precedenza. Questo è un filo smembrato, il primo era di trama mentre questo è di ordito. Vedete la quantità di materiale che la Sindone aveva raccolto e che si è conservato nel corso dei secoli.



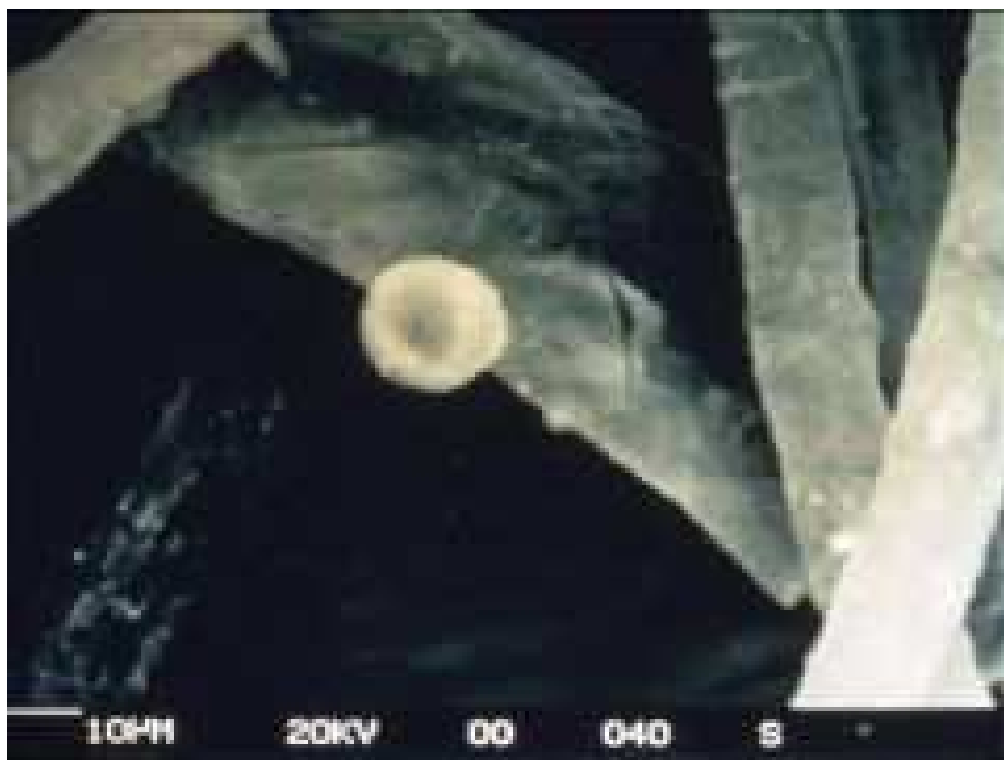
Ecco questo è un cristallo di emocromogeno, che è una delle prove medico- legali inoppugnabili per dimostrare che c'è del sangue.



Ecco questo è un altro filo: vi sono immunoglobuline umane evidenziate con un metodo di fluorescenza, questo è il preparato che mi ha consentito di dire che esisteva del sangue umano. Ma come si conserva il sangue? Molte volte anche nelle macchie antiche si osserva la permanenza di globuli rossi essiccati: sono modificati, nel senso che sembrano dei ricci, infatti si chiamano echinociti scientificamente. Invece l'aspetto dei globuli rossi umani è questo:



questi sono due globuli rossi umani che sono stati trovati sul fondo nella cassa della mummia di un astronomo/astrologo faraonico della XIX dinastia, che ci dicono che, grazie ai materiali conservativi, anche gli elementi del sangue si possono conservare. Visto che sulla Sindone ci sono delle tracce di sangue di materiali conservativi, c'era da porsi il problema se anche lì c'erano dei globuli rossi. Ci sono eccome! Questa è una mia micro fotografia, e vedete un globulo rosso.



Nel 2002, togliendo le riparazioni che erano state applicate dalle suore clarisse di Chambéry nel 1534, abbiamo recuperato la Sindone nella sua bellezza originale: al disotto delle toppe abbiamo ritrovato tantissimo materiale carbonioso che si era infiltrato e che derivava dai guasti; materiale che con la sua acidità contribuiva a deteriorare continuamente la Sindone, per cui col senno di poi abbiamo fatto benissimo a ripararla.

Ecco i lavori: viene dapprima tolta una bordura azzurra all'interno della quale c'era una lamina d'argento (sapevano il fatto loro nel senso che l'argento ha proprietà antisettiche e conosciute).





Questo è un angolo di quelli periferici: la parte più scura è perché è una vecchia perdita di sostanza, la parte più chiara è il prelievo del radiocarbonio del 1988. A questo esame oggi non crede più nessuno, sia per la maniera in cui è stato condotto nel suo insieme, sia perché uno di coloro che l'hanno effettuato (allora era un giovane nel 1988 oggi è il direttore del laboratorio di Oxford) ha preso le distanze in un grosso filmato che, come forse qualcuno di voi ricorda, è andato in onda il 24 Aprile del 2008 a Porta a Porta da Vespa (c'ero anch'io).

Ultimo, la questione delle monetine: è una questione discutibile, ciascuno ha le sue idee.



Queste sono due monetine di Ponzio Pilato con simboli pagani, che hanno lasciato una traccia sulle orbite destra e sinistra. La scritta è : *tiberius caesaros*, ovvero di Tiberio Cesare; al centro c'è un *simpulum* per la libagione su un ara rituale, poi c'è una *Lambda*, una *iota* e una *sigma*: indica l' anno

sedicesimo dell'impero di Tiberio, che significa 30, fine del 29-30 d.C. Gesù, secondo la maggioranza degli storici e degli esegeti, muore nel pomeriggio del 7 Aprile dell'anno 30, quindi c'è una notevole concordanza cronologica.



Vi faccio vedere questa, si vede abbastanza bene la scritta: l'anellino della B di Tiberio poi c'è lo iota, una parte del lambda e dello stigma, anche se mi rendo conto che si vede male.



Io con questo avrei finito, ma, come dicevo all'inizio, mi rendo conto che gli interrogativi sono molti. Io applaudo voi che avete avuto la pazienza di seguirmi fino adesso: vi ringrazio, ma in realtà gli applausi di fronte ad un oggetto di questa importanza non hanno poi tutto quel significato che volete attribuirgli.

Tentiamo due o tre domande?

DOMANDA NUMERO 1:

Come mai all'epoca di quell'esame famoso, quello del carbonio con quegli studiosi di cui lei ha citato una revisione importante, proprio rappresentanti della Chiesa sono andati su un campo non loro e hanno detto: questo telo, questa reliquia non è autentica. Quale tipo di ansia o preoccupazione può aver dettato un elemento di questo tipo?

DOMANDA NUMERO 2:

Volevo farle una domanda sul rivolo di sangue sulla fronte a forma di ricciolo. Si nota su alcune icone, più sulla parte bizantina che il Cristo è raffigurato con questo rivolo, con un riccio sulla fronte. È possibile che ci sia un collegamento? Una possibile esposizione della Sindone nel mondo bizantino?

DOMANDA NUMERO 3:

Come si sarebbe formata l'immagine della Sindone?

BAIMA BOLLONE: Allora, parto dalla terza e risalgo, perché la terza in realtà ha una risposta rapidissima. Mentre si sa molto bene come è fatto il substrato delle immagini (come vi ho già detto, si tratta di un'alterazione maggiore o minore delle fibrille superficiali dei fili in corrispondenza dell'immagine) non abbiamo idee esatte sulla causa. Le ipotesi sono tantissime, un mio collaboratore ne ha contate trentaquattro. Certamente potrebbe essere una azione fisico-chimica che è anche storicamente la prima. E cioè che qualche emanazione cadaverica, come il sudore, l'umidità, interagiscono con i materiali conservativi, trasformano la Sindone in una superficie piana in cui avviene la reazione colorata, colorata perché vengono alterate e si modificano in senso colorimetrico le immagini. Questa è l'ipotesi di Vignon. Io so che molti di voi si aspettano che io dica che è una radiazione, ma io non ho nessuna ragione per dirlo. Potrebbe essere benissimo così, e le implicazioni teologiche sarebbero di importanza straordinaria. Al contempo, però, si può anche supporre un'azione di altra tipologia: la scarica a corona; cioè minute emanazioni di energia. Esiste una interpretazione biologica ben precisa di queste emanazioni di carattere elettrico (microelettrico) in soggetti biologici viventi. Esse sono particolarmente avvertibili nel momento in cui le reazioni biochimiche che consentono la vita si stanno esaurendo (infatti su alcuni soggetti morenti si è dimostrato un qualche cosa del genere). Queste sono le principali interpretazioni, ma ripeto: solo interpretazioni perché noi conosciamo solo la natura delle immagini, come modificazione dei fili, assenza di colore, assenza di direzionalità, ma per ciò che riguarda la modalità che hanno provocato questo effetto, non siamo ancora giunti a una conclusione chiara e definitiva.

La seconda domanda inerente ai rapporti con la storia dell'arte. Ovviamente ci sono dei rapporti con la prima produzione iconica. Esistono, per l'appunto, alcune monete dell'imperatore Giustiniano II raffiguranti un volto assolutamente identico a quello della Sindone. Il governante infatti nel 592 fece stabilire al concilio Quinisesto o Trullano (indetto nella sala del trono, chiamata "del trullo" perché la volta era fatta a cupola, come quella dei trulli) l'erroneità della rappresentazione simbolica del Cristo, il quale lo si doveva raffigurare invece nelle sue fattezze "incarnate" (a meno che la rappresentazione fosse stata sul pavimento, dove sarebbe potuta essere calpestata). Su tali monete si trovano quindici particolari che Vignon, professore della Sorbona, all'inizio del Novecento identificò anche in una serie di icone. Ci si riferisce solitamente all'encausto del VI sec. Tale immagine, conservata nella pinacoteca del monastero di s. Caterina sul Sinai, mostra questi quindici particolari: ad esempio i capelli che cadono davanti ad una spalla e dietro all'altra, le asimmetrie del volto (quello che ho fatto vedere), la presenza di una linea orizzontale e di quel "qualcosa" sulla fronte e infine la glabella (spazio quadrato in corrispondenza del naso). Caratteristiche, queste, che sono presenti sull'icona di S. Caterina del Sinai, sulle monete e su tante altre immagini, come i Cristi Pantocratori immensi sulle cupole di Cefalù e Monreale. Il fatto che queste caratteristiche

siano ripetute anche sulla Sindone pone un problema: la Sindone, posto che sia un manufatto (ma vi ho già detto che non lo è), riflette i quindici particolari di una trentina di capolavori sparsi in tutto il mondo di allora. Com'è possibile ciò? Riusciamo forse ad immaginarci un falsario che prima gira tutto il mondo conosciuto per poi mettersi a falsificare la Sindone sulla base delle caratteristiche viste? È molto più probabile l'inverso: cioè che la Sindone fosse già allora conosciuta, tanto che essa è riprodotta sulle monete di Giustiniano II di cui vi ho detto.

Vi è ancora un altro particolare da analizzare: nessuno di questi capolavori ha riprodotto quell'epsilon o quel 3 (a seconda che lo vediamo in positivo e negativo) presente nella Sindone. Su tali opere vi è però raffigurato un ciuffettino frontale, di cui non si capisce l'origine a meno che esso non sia altro che un'ingenua rappresentazione della colatura medio-frontale presente sul sacro telo. Dunque gli autori, probabilmente non si erano resi conto che si trattava realmente di sangue (come è stato dimostrato da me e da altri ricercatori a partire dal 1978) e ciò avvalora l'ipotesi che la Sindone sia il prototipo di quei capolavori eseguiti dal VI secolo in poi.

Veniamo alla prima domanda: come mai la Chiesa ha accettato di far eseguire l'analisi al radiocarbonio? L'indagine al radiocarbonio si pensava che fosse attendibile. Il tempo ne ha smentita la attendibilità, sono state errate sia la modalità di esecuzione sia la scelta di non effettuare una controprova. Inoltre quell'indagine al radiocarbonio non va d'accordo con un'altra analisi fatta in precedenza con la stessa modalità, sia pure su un campione non autorizzato. Inoltre, posso dire che le autorità religiose non poterono non accettare l'effettuarsi di tale prova poiché erano state messe in una posizione tale che un rifiuto sarebbe stato percepito come un sintomo di oscurantismo, non più ammissibile alla fine del secondo millennio. Ne ho parlato molte volte col cardinale Balestrero. È possibile che ci sia stata una compiacenza da parte di alcune autorità della Chiesa che non credono alla Sindone, cercando così un espediente per porre in dubbio l'autenticità del sacro telo? Questo non lo posso proprio dire. Sento che è un sospetto che grava su molti anche in ambito cattolico. Io non dico che sia così, ma vedendo la posizione di altri, successiva di qualche decennio, si potrebbe pensare che anche in quegli anni ci fosse un certo timore al riguardo.

Anche qualora la Sindone fosse stata immediatamente e incontrovertibilmente giudicata autentica, senza se e senza ma, coloro che sono pervicacemente contrari alla sua autenticità avrebbero potuto aprire un nuovo fronte sostenendo che la Sindone sia sì autentica ma non mostri un cadavere, bensì il corpo di una persona che sta malissimo, ma che sopravviverà. Così non è, e adesso vi dirò le ragioni.

Si potrebbe pensare ad una spiegazione di tipo psicologico, ma non credo che la Chiesa proceda per psicologismi. La Sindone comunque non è l'immagine di un uomo vivo, bensì concerne un cadavere, per il fatto che il soggetto è in stato di rigidità cadaverica, la quale non può essere simulata da un vivente. Inoltre vi è una breccia nel costato incompatibile con la vita. Magari oggi si potrebbe sopravvivere, giungendo dopo pochi minuti in una sala operatoria adeguatamente attrezzata per un intervento al torace, ma non a quell'epoca. Oltretutto da quella stessa ferita sgorga un sangue che, a differenza del sangue che abbiamo visto sul volto, è separato nella parte rossa corpuscolata e nella parte sierosa, cioè è certamente il sangue di un cadavere.

Tutte le cose terrene hanno una fine e la nostra chiacchierata finisce qui. Ma nulla vieta che io possa venire un'altra volta.

STEFANO ALBERTO: ringraziamo il professor Baima Bollone perché, sia pure quasi per punti, come aveva anticipato, ci ha fatto assaporare, anche attraverso particolari penso a molti di voi assolutamente ignoti (bellissime le sue fotografie, penso che pochi abbiano avuto la fortuna di vederle), quello che ciascuno di noi sa. Nonostante sia quasi un dogma moderno, anzi il dogma per eccellenza, quella frattura tra sapere e credere che molti di voi hanno sentito rievocata agli esercizi spirituali della *Fraternità di Comunione e Liberazione* da don Julán Carrón, per cui la scienza è luogo della oggettività, mentre la fede è luogo del soggettivo e dell'opinabile, la Sindone è uno dei campi in cui - certo per chi è leale, per chi fa seriamente il proprio mestiere di scienziato - si dimostra una non contraddizione tra scienza e fede. Non solo, ma si dimostra anche – sia pure non

in termini di prova assoluta o di una dimostrazione meccanica, che non ci sarà mai – che più la scienza procede, passo dopo passo, con conquiste a volte millimetriche, più i dati della scienza non solo non sono in contraddizione con quelli del Vangelo, ma illuminano anzi ancora di più la vicenda umana di quest'uomo. Un uomo morto dopo ore e ore di una tortura terribile, in circostanze altrettanto drammatiche, e che dopo tre giorni, dopo una permanenza nel sepolcro dalle 30 alle 36 ore, nelle prime ore del 9 aprile dell'anno 30 d.C. si è fatto vedere (questo è il verbo che usano i Vangeli nella loro precisione assoluta, verbo che indica un gesto Suo, libero e sovrano) si è fatto vedere vivo innanzitutto da delle donne. Primo grande fattore di discontinuità, poiché in quanto tali non erano considerate testimoni attendibili. Da qui inizia un'avventura che coinvolge ciascuno di noi. Il salmo che tante volte abbiamo ascoltato: "Il nostro cuore di te ha detto cercate il suo volto. Il Tuo volto, Signore, io cerco" è l'espressione più efficace, quella che ho citato all'inizio: quel volto non parla, eppure nello stesso tempo è sorprendentemente eloquente. Sono gli occhi della ragione che colgono i segni e si aprono alla fede, cioè alla testimonianza di un fatto realmente accaduto: la passione, la morte e attraverso una tradizione ininterrotta fino ad oggi, il fatto della sua resurrezione, cioè della sua presenza tra noi.

Siamo grati al professor Baima Bollone perché ci ha reso più consapevoli della storicità, della carnalità e della concretezza di questo fatto, che molti oggi - anche all'interno della Chiesa - pensano sia il prodotto di un'immaginazione. È vero ed è stato vero. Grazie e buona sera a tutti.